

The background of the cover is a dense, overlapping collage of colorful, stylized buildings. The colors include shades of blue, green, yellow, orange, red, and grey. Each building is represented by simple geometric shapes and small, dark rectangular windows, creating a vibrant, urban aesthetic.

Passeggiare nella periferia storica a Roma

Irene Ranaldi

iac bellieditore

GUIDE 33

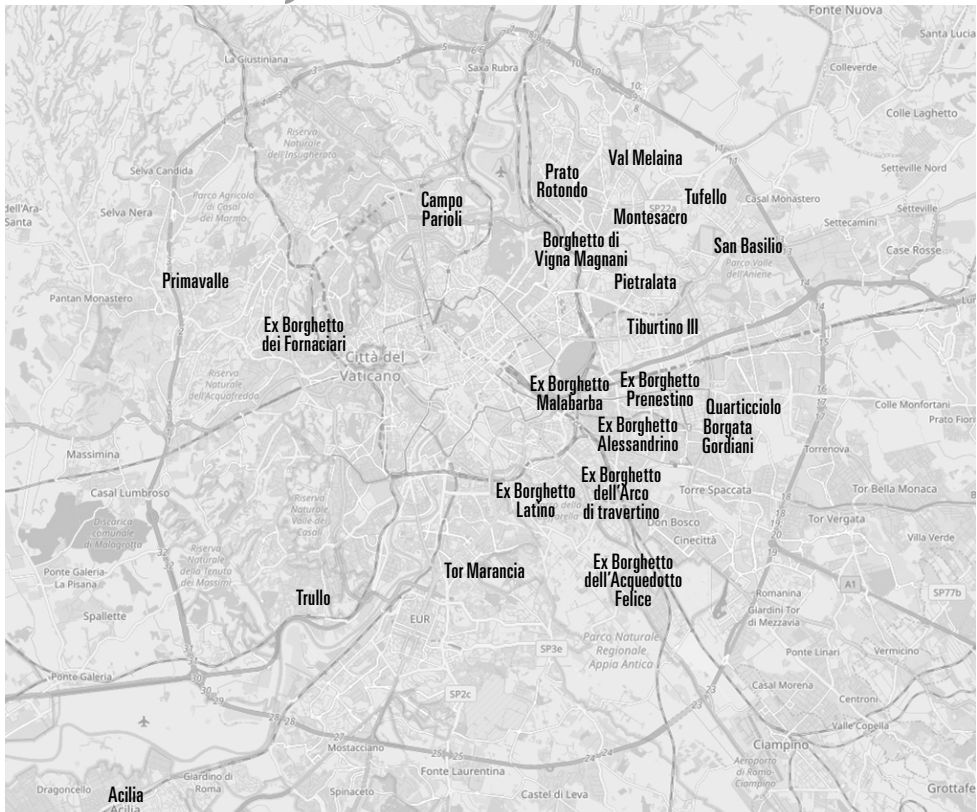
Irene Ranaldi

Passeggiare nella periferia storica a Roma

Prefazione di Paolo Masini

Postfazione di Giulia Anania

iac●bellieditore



© 2024 iacobellieditore
Prima edizione: maggio 2024

Tutti i diritti riservati

Trerefusi srl
il marchio iacobellieditore è di proprietà esclusiva della società Trerefusi srl

info@iacobellieditore.it
www.iacobellieditore.it

Isbn 978-88-6252-815-3

L'editore, espletate le ricerche d'uso, è a disposizione degli eventuali aventi diritto.

*Questo libro è dedicato alla memoria
della professoressa Maria Immacolata Macioti (1942-2021),
ordinaria di Sociologia all'Università La Sapienza di Roma,
che mi ha seguito dalla tesi di laurea,
a quella per il dottorato di ricerca e fino agli ultimi giorni.
A lei il ringraziamento
per l'addestramento all'occhio sociologico
sul periferico e il marginale, e allo svelamento
di tante dinamiche di potere accademico.*

Sommario

- 11 Introduzione
Il respiro di Roma
di Paolo Masini
- 18 Appunti di un pioniere urbano
- 47 Roma verso Nord: Primavalle,
ex Borghetto dei Fornaciari a Valle Aurelia,
Prato Rotondo, ex Campo Parioli
- 58 Roma verso l'Aniene:
Val Melaina, Monte Sacro, Tufello e San Basilio
- 75 Roma verso Est: Tiburtino III, Pietralata,
Quarticciolo. ex Borghetto Prenestino,
ex Borghetto Alessandrino, Borgata Gordiani,
ex Borghetto Malabarba, Borghetto di Vigna Mangani
- 87 Roma verso il Tevere e il mare:
Acilia, ex Borghetto dei pescatori,
Tor Marancia, Trullo
- 97 Borghetti a Roma Est:
ex Borghetto dell'Acquedotto Felice,
ex Borghetto dell'Arco di Travertino,
ex Borghetto Latino:
- 103 Conclusioni:
«È il margine che fa la pagina»
- 104 Postfazione
di Giulia Anania
- 111 Bibliografia essenziale sulla periferia romana
- 113 Indice dei nomi e dei luoghi

*Dice l'aria c'è più bona che a Milano
Specialmente pe' chi campa solo d'aria.
Specialmente pe' chi torna a casa a sera
E nell'aria ce po' solo bestemmia'.
Le matine de gennaio ce sta' 'n sole
Tanto bello che je sputeresti 'n faccia.
Come dentro a quer grugnaccio der capoccia
Che fa i sordi mentre tu stai a lavora'.
Ma che razza de città
E ce vengono pe' fame da lontano
Perché Roma vuole di' la capitale
Ma 'n borgata pe' strada che 'n imbuto
Roma vole di' sortanto sei fottuto.
Sei fottuto e puro tocca tira' avanti
E li giorni te li fanno co lo stampo
E 'na sera compri 'n etto de castagne
E te metti a sede e t'aritrovi a piagne.
Ma che razza de città
E 'ner manna' 'n gola pianto e callaroste
T'aricordi che c'è puro l'artra gente,
t'aricordi che quarcuno t'ha spiegato
se comincia a resta' solo sei fregato.
E cammini e te li guardi bene 'n faccia
E t'accorgi tutto a 'nbotto che so' tanti.
Tante callaroste assieme a tanti pianti
E nun sai più s'hai da ride o da trema'.
Ma che razza de città.*

(Gianni Nebbiosi, 1973)

Introduzione

Il respiro di Roma

di Paolo Masini¹

Ecco che la nostra città si arricchisce di un nuovo colorato tassello. Irene Ranaldi, come è nel suo stile, ci accompagna prendendoci per mano, nella variegata periferia romana col suo sguardo di sociologa urbana. Una guida semplice e immediata che ci consente di entrare nel cuore pulsante della nostra città, fino ai suoi luoghi più estremi, provando anche a vederla con gli occhi dei suoi amici statunitensi. Amici fortunati, perché presi per mano a Roma da una guida che ha una particolarità purtroppo rara: quella di saper ascoltarne il respiro.

Il respiro di Roma è una sensazione che ti entra dentro, e che, una volta che questa città ti permette di sentirlo, ti aiuta a entrare in piena sintonia con lei, difficile e affascinante allo stesso tempo.

Un respiro che cambia di momento in momento, di luogo in luogo, di situazione in situazione come ci indica Irene.

Può essere frenetico, per poi diventare più rilassato, può essere impaurito oppure docile e sereno.

Il respiro di Roma cambia proprio a seconda dei luoghi, delle persone, della storia e quello delle nostre periferie credo sia tra i più irrazionali e più indomabili ma proprio per questo irresistibile.

Irene, una volta a piedi, altre con i “mezzi” (mi chiedo sempre in quale altra parte d’Italia venga usato un termine così particolare), attraversa quartieri immensi e popolosi raccontandone i tratti specifici. Ognuno con i propri.

Tra le varie cose che mi sono “capitate” in questa vita, l’esperienza più esaltante, affascinante e complicata insieme, è stata quella di ricoprire il ruolo di Assessore del Campidoglio proprio alle Periferie.

Un incarico delicato per una città che, raramente, le ha repute anche una opportunità.

Come primo atto, appena avuta la delega dal sindaco, andai con il treno a Viterbo, non perché le nostre periferie arrivino sin lì, ma perché è lì che riposa il sindaco più amato dai romani, quello che ha dato una svolta decisiva alla città sul tema periferie, Luigi Petroselli. L’altro mio sindaco preferito del passato non prossimo, invece, è quell’Ernesto Nathan che fece delle sane riforme, il proprio impegno nella sua non lunga sindacatura.

1. Paolo Masini è Presidente Romabpa- Mamma Roma e i suoi figli migliori, informazioni a <https://ilcivicogiusto.com/> <https://www.romabpa.it/>

Ma torniamo a Viterbo: scesi dal treno, arrivai al cimitero accompagnato da un amico di lì, mi sedetti di fronte alla tomba di Petroselli, da solo, per un'oretta. Prima di tornare al treno e di andar via da quel luogo silenzioso, posai una rosa rossa sul granito della tomba del mio sindaco.

Solo allora, tornato a Roma, cominciai a metter mano alle delibere e alle scelte.

Per chi si è occupato di governo della cosa pubblica in città credo sia un passaggio obbligatorio ripartire da lì.

Voglio raccontare tutto questo perché in quegli anni realizzammo con il regista Andrea Rusich un documentario su "Giggi"; decidemmo di farlo dopo aver capito che nessuno aveva fino a quel momento bloccato quegli istanti.

In quel documentario che presentammo in tutte le periferie di Roma, e che dal quarantesimo anniversario della sua candidatura abbiamo deciso di renderlo fruibile per tutti on line, c'è, tra gli altri un momento emblematico di quegli anni che questa guida mi ha riportato nitidamente nella memoria.

Un giovanissimo Ninetto (Davoli) commenta con l'anziano nonno del suo amico Franco (Citti) le novità urbanistiche che permettevano alle borghese di conquistare dignità, un lavoro importante frutto del grande impegno del sindaco, dell'Assessore Franca Prisco, dell'Acea. Un piano massiccio che ha permesso in varie zone della città di demolire le baracche e costruire case vere e proprie.

Quello spot elettorale, lungo e con pause oggi impensabili per come la comunicazione ha stravolto i suoi tempi, ci dona di contro una immagine genuina di quel signore anziano che, immerso in una vera vasca da bagno, con aria soddisfatta dice a Ninetto:

«E che te credi ieri me ne so fatti tre e non me pare vero, per 40 anni me so' arrangiato nella bagnarola. Mo' che il comune c'ha dato le case nove vojo gode, domani me ne faccio quattro».

Una rivoluzione storica che ha dato dignità a migliaia di romani.

Non sempre le scelte urbanistiche negli anni sono poi state altrettanto benefiche per la città.

Laddove infatti l'urbanistica ha fallito, i problemi sociali emergono inesorabilmente nei decenni successivi e Irene questo lo sa e lo racconta bene.

«Dovrebbero mettere una legge per la quale gli architetti devono vivere per 10 anni nel luogo che hanno progettato» quante volte ho sentito questo mantra da Massimo Vallati, eroe di questi anni del quartiere di Corviale, con il suo "calcio sociale" divenuto strumento di crescita e di riscatto per tantissimi giovani. Lo stesso strumento usato dai ragazzi immigrati e rifugiati della Liberi Nantes, altra splendida intuizione di Alberto Urbinati in un altro quadrante di Roma, il Tiburtino, come giustamente sottolineato dalla Ranaldi in uno dei suoi percorsi.

“Ammortizzatori sociali” nel vero senso del termine che fanno da cuscinetto all’interno di quartieri non sempre facili. Dove la dispersione scolastica assume numeri impressionanti.

Ecco la dispersione scolastica. In quel periodo da assessore alle periferie con tante emergenze da affrontare, dovevamo darci delle priorità. Per mia formazione ho sempre pensato che laddove sia più alta la dispersione scolastica c’è più bisogno dell’intervento non solo delle amministrazioni ma della società tutta. Quella sana.

Partimmo da San Basilio, infatti, dove i dati ci davano numeri devastanti e le insegnanti ci dicevano che i ragazzi sin dalle medie, cominciavano a lasciare la scuola e li trovavano a fare “i pali” nella piazza di spaccio tra le più importanti d’Europa. Non andavano più a scuola, ma tornavano a casa con centinaia e centinaia di euro, ormai al soldo di organizzazioni criminali.

Per sconfiggere tutto questo non basta certo un’amministrazione, seppur ben motivata; serve la comunità. Tutta. Allora ecco il centro anziani con i nuovi lavori e il sistema di allarme, ecco don Stefano, il parroco che si rimbecca le maniche lì a San Basilio dopo la sua missione a Corviale. Ecco la bocciofila, il centro culturale. Una comunità che non si tira indietro, in uno scontro arduo tra bene e male. Lì nacque l’idea del *Sanba C’è*, riportato da Irene. Con i murales di Pallotta, con i giardini rifatti insieme ai bambini della scuola, con quella idea un po’ matta della metro che non c’era e che ancora non c’è, chissà per quanto.

Oppure una corsa podistica che, casualmente, facemmo passare in quella via dello spaccio, dove era proibito passare, rompendo così un muro invisibile ma alto all’infinito.

In quel periodo ci inventammo quel *A Sanba C’è*, l’inno di San Basilio scritto da un altro missionario laico, Alessandro D’Orazi, che usa la musica come strumento di recupero dei ragazzi e di crescita sociale. Il primo embrione forse, di Itaca, una raccolta di canzoni geniali sui personaggi reali di San Basilio. Compresi i gemelli Menelik, narrati dall’artista. Due gemelli non proprio esempio di legalità, come narra la canzone, che furono protagonisti di uno degli episodi più divertenti che possa ricordare.

Durante il periodo covid, con l’associazione “Salvamamme”, decidemmo di realizzare dei concerti nelle zone più periferiche della città. Una idea un po’ folle, ma che ci permise, primi in Europa e in pieno rispetto delle regole sul distanziamento sociale, di portare i palchi sotto le case popolari di Corviale, Ostia Nuova, Laurentino 38, Tor Bella Monaca, Torpignattara; il comico Antonio Giuliani con accompagnamento musicale a dare spettacolo, con le persone affacciate alle finestre. Il giorno prima portavamo beni di prima necessità per alleviare la vita, in un periodo che ricorderemo tutti negli anni.

Fu proprio durante il concerto a San Basilio che Alessandro, intonando la sua *I fratelli Menelik*, aveva dato modo a uno dei due fratelli di girare per il concerto, davanti anche al commissario di zona, urlando orgogliosamente “quello so’ io, parla de me e de mi fratello”.

Scene che credo possano vedersi solo in una città come questa, che tiene dentro la sua pancia davvero di tutto. Dal potere, con i ministeri, il parlamento, Palazzo Chigi fino a San Pietro e le mille chiese, la sinagoga e la moschea, a quel coacervo fatto di colori e di anime popolari dei mercati e della romanità più verace, quella che nei momenti del bisogno ci sta.

Questa è la Roma di cui, per chi sa ascoltarlo, si sente il respiro.

Quella delle frasi secche e dirette che dietro nascondono un libro di filosofia, come quel “non me sta bene che no” detto da Simone, sedicenne con lo zainetto, a testa alta e senza paure, di fronte alle manifestazioni razziste di un gruppo di estrema destra a Tor Sapienza che protestava per la presenza di immigrati messi dal comune nel quartiere.

Lui diventato popolare in un attimo, richiesto da mille tv ma ostinatamente e orgogliosamente tornato alla vita di sempre, senza voler apparire.

L’anima di Roma sta dentro quella frase e quel rifiuto di notorietà, dentro quei mercati, dentro le tante realtà che si rimboccano le maniche per una narrazione diversa dei loro quartieri.

Come quando Nando, sempre a San Basilio, tornato dal centro mi disse: «Assesso’ vicino al Colosseo c’ereno tutti manifesti che parlavano de noi. Ma no male come le artre volte. Ma beneee» me lo disse battendo i pugni al petto con orgoglio, mi ricordo che indossava una maglia della sua squadra del cuore (non proprio la mia preferita...). Una reazione che ci colpì e ci commosse (certo la maglia un po’ meno). I manifesti erano quelli di Sanba e grazie a Nando da quel giorno con Jacopo, il mio ufficio stampa, ora al tg3, facemmo uno strambo esercizio, con l’aiuto di Google alert. Scommettemmo che saremmo riusciti in quel periodo di nostra amministrazione a invertire il taglio delle notizie, da negative a positive. E se cominciammo con 1 positiva e 4 negative, finimmo quel periodo con un sonoro 4 a 1 per Nando e per noi. Noi.

Noi significa tutto quell’insieme di realtà e singoli cittadini che vogliono cambiare il proprio territorio e non arrendersi. Per questo motivi gli anni successivi abbiamo deciso di far nascere Roma Best Practices Award - Mamma Roma e i suoi figli migliori, il modo che ritenevamo più giusto e utile per tenere insieme tutto questo. La parte migliore della città. Il calendario della gente gentile con il Civico 17, il tg delle notizie positive, urban re tree, il Civico Giusto e tanto altro ancora.

Sì perché fare comunità significa riconoscere chi non è uguale all’altro, e apprezzarne le differenze, unirle e crescere insieme. Altrimenti le belle parole rischiano di diventare una macedonia melensa e senza sapore.

Riconoscere, sostenere e mettere in rete.

Riconoscere i romani migliori di oggi ma anche quelli di ieri.

Il Civico Giusto nasce proprio per ricordare insieme a centinaia di giovani studenti romani, coloro che durante la guerra non si voltarono dall'altra parte, nascondendo nelle proprie case ebrei e perseguitati politici. Quello che cerchiamo di spiegare loro è che se si è deciso da che parte stare nel momento più difficile per la città e per il Paese, lo si può fare tantopiù oggi in tempi di pace.

A loro, infatti, non disse né il professore, né il preside di fare quelle scelte. E se oggi viene calpestata la dignità umana, in qualsiasi forma, è bene che loro per primi facciano il loro.

È proprio lì, nella piazza Sempione raccontata da Irene, che attraverso il qr code impresso sulla mattonella del civico giusto si può rivivere la storia di don Fiorello Piersanti, viceparroco della Chiesa dei SS. Angeli Custodi e insegnante di religione al Liceo Orazio. Nei momenti bui delle retate, si andava a prendere uno a uno quei i suoi studenti di cui faceva parte anche Ferdinando Agnini, martire alle Fosse Ardeatine.

Scelsero di chiamarsi i Caimani di Belo Horizonte, quegli studenti e "partigiani gentili", perché d'estate amavano tuffarsi in un'ansa dell'Aniene che chissà che spiagge caraibiche evocava.

Basta passare davanti a uno dei tanti civici giusti affissi per Roma per ascoltare le storie di quei palazzi, basta avere un semplice cellulare e un po' di amore per tutto questo. Sì, perché i palazzi di Roma hanno tanto da raccontare e da quelle immagini, da quei racconti si può sentire nitido quel respiro. I palazzi, i luoghi, le loro storie.

Tra breve, grazie alla preside dell'Orazio Maria Grazia Lancellotti, quei ragazzi avranno un largo a loro dedicato, un murales, un film e una splendida canzone del Trio Monti che attraverso i loro testi e la loro musica ci permettono di ascoltare al meglio il respiro di Roma.

La toponomastica, un altro ingrediente fondamentale per una città dal centro alla periferia, ne segna il suo stesso Dna.

Per questo abbiamo voluto racchiudere sotto al titolo *Rimettere la storia al suo posto* una serie di impegni con la città, chi la vive e chi l'ha vissuta per ridare dignità a chi in vita non ha potuto averla.

Un percorso che vede l'esempio più limpido nella realizzazione di un busto al Gianicolo ad Andres Aguyar, luogotenente di Garibaldi che per il colore della sua pelle, era uno schiavo uruguayano afrodiscendente, non ha mai avuto il riconoscimento dato agli altri eroi di quel magnifico momento per la città che fu quello della Repubblica Romana.

Dopo 175 anni, Andres, grazie al nostro impegno, quello dell'Accademia di Belle Arti, di aziende illuminate, può finalmente tornare tra i suoi uomini

Un sacerdote che in quel momento ha voluto fare la cosa giusta. Come i tanti parroci, sacerdoti, suore che ieri come oggi sono il baluardo alla criminalità soprattutto in alcune periferie. Donne e uomini, che, senza paura affrontano le armi, brandendo un vangelo a difesa del bene, fondendo insieme Marta e Maria, cielo e terra, ideali e concretezza in territori difficili.

Irene Ranaldi con questa guida ci aiuta ad ascoltare quel respiro che è quello di questa città, della sua storia e delle sue mura, quello di queste donne e di questi uomini.

Ora sta a tutti noi saperlo ascoltare e renderlo sereno. Ogni giorno un po' di più.